New media education

La sfida della media education all'epoca degli schermi digitali

La Media Education (ME), da sempre, colloca il suo stesso nucleo fondativo in un terreno in continua evoluzione: i media cambiano, lo fanno nel corso dei decenni e, in questi ultimi anni, portano cambiamenti e sfide in maniera sempre più accelerata. Pensiamo, ad esempio, alla nascita dei social media e alla loro evoluzione rapida: MySpace si fa largo nel 2003, Facebook nasce nel 2004, YouTube nel 2005, Twitter nel 2006, Instagram nel 2010, Twitch nel 2011, TikTok nel 2016. Nel momento in cui ci troviamo, ciascun social (se ancora in vita) ha già cambiato forma, logo o pubblico e lo farà continuamente.

Confini mobili

Questo veloce excursus nel tempo ci serve per ricordare che la ME ha un rapporto con l'attualità molto forte, lo ricordava Piette qualche decennio fa, e lo stesso Masterman - uno dei padri fondatori della disciplina di intervento e studio - pensando al senso del lavoro media-educativo: garantire la possibilità di riflettere, prendere posizione, guadagnare un punto di vista. La conseguenza primaria di questo aspetto (il rapporto con l'attualità) ci porta a dire che è assolutamente fisiologico che la ME sia cambiata nel corso degli anni e che, in larga parte, questi cambiamenti sono dipesi dalle diverse caratteristiche dei media (da quelli di massa a quelli personali, ai media digitali) e dalle conseguenti sfide che portano di volta in volta nel campo educativo. Ed ecco che emerge un secondo tema: la ME non vuole solo "fissare" uno sguardo, ma assumere una logica trasformativa e questa postura impone un continuo aggiornamento nel campo dei metodi e delle tecniche di lavoro, incrociando temi e prospettive disciplinari diverse. Ancora un esempio, per chiarire lo scenario: una delle caratteristiche della ME "delle origini" ha sempre coinciso con la centratura sui bambini, sul pubblico dei minori come protagonisti dell'intervento media-educativo, assumendo spesso un punto di vista difensivo (più che legato alla promozione). Possiamo dire lo stesso oggi? La risposta è no. Uno degli elementi di novità di questi ultimi anni è segnato dal superamento della centratura sull'infanzia, considerando la diffusione dei media ad ampio spettro e la necessità di parlare di tutti i media e a tutti.

La Media Education non vuole solo "fissare" uno sguardo, ma assumere una logica trasformativa e questo aspetto impone un continuo aggiornamento nel campo dei metodi e delle tecniche di lavoro, incrociando temi e prospettive disciplinari diverse.

Questo spostamento ha portato una ampia fetta del ragionamento teorico e operativo in campi nuovi, come quello che lega anziani e media digitali, immaginando percorsi di studio sui soggetti non più giovani e progettando interventi funzionali e rendere anche i meno giovani capaci di gestire le tecnologie, comprendere il senso relazionale dei media, prevenendo atteggiamenti superficiali (come la diffusione di fake news, molto alta tra gli over 70) e promuovendo un rapporto attivo e produttivo. La **Age&Media Education** è diventata una parte importante della riflessione e del campo di lavoro della Media Education (o della new Media Education come vedremo tra breve).

La cornice che abbiamo delineato ci porta anche a segnalare un altro cambiamento, ovvero l'allargamento dei confini

metodologici, pensiamo qui alla presenza di tecniche di lavoro di gruppo e di produzione mediale, che vengono prese a prestito da altri campi, come nel caso della **Peer&Media Education**.

Una new Media Education o una "new media" Education?

Il rapporto tra ME e media digitali (e cultura digitale) diventa un aspetto decisivo che, a partire dagli anni '90 dello scorso secolo, e porta negli anni a considerare con più serietà la tesi del ripensamento della disciplina a fronte delle trasformazioni tecnologiche, unite agli usi sociali dei media da parte delle generazioni (tutte). «Avremo bisogno di una nuova Media Education per permetterci di affrontare il fenomeno (delle superstrade informatiche)?», questo il quesito posto da Masterman nel 1995. Le risposte, nel corso di questi anni, sono passate da tre scenari rappresentativi.

Dunque, le caratteristiche dei media oggi portano una trasformazione importante. In che direzione? Ragioniamo di un adeguamento della prospettiva tradizionalmente intesa, per applicarsi ai "new media" e rispondere alle sfide con gli stessi strumenti elaborati (**"new media" Education**)? Oppure pensiamo a una **new Media Education**, con un nuovo paradigma? Rivoltella evidenzia quattro aspetti. Il primo ha a che fare con i linguaggi (una struttura multi-frame, una pagina di un social network): siamo davanti a realtà testuali diverse da quelle tradizionali, che gli strumenti della ME hanno affrontato in passato. In questo spazio, le tecniche classiche potrebbero non essere sufficienti. In seconda battuta, si tratta di **forme testuali** che si modificano in tempo reale, di cui gli aspetti rilevanti sono legate ai processi e non al prodotto (pensiamo ad esempio ai social, sono interessanti le strutture, ma soprattutto il flusso della comunicazione che nelle pagine si produce). Anche in questo caso, servono strumenti che provengono da altre prospettive (la social network analysis, ad esempio). In terza battuta, i media digitali comportano l'uscita della ME dalla scuola (lo abbiamo già visto), verso contesti diversi che hanno una maggiore spinta nel socio-educativo e nel socio-sanitario. Da ultimo, il target supera l'età evolutiva e la ME si interessa di tutte le età della vita, anche pensando ai risvolti intergenerazionali. Forse, questi quattro aspetti ci portano a pensare a un nuovo paradigma, a una new Media Education, facendo riferimento anche ai nuovi obiettivi (non solo il pensiero critico, ma lo sviluppo di responsabilità). Emergono tre "superamenti": il superamento della vocazione istruzionale (solo la scuola), della vocazione infantile (solo i bambini) e il superamento del pensiero critico (solo l'analisi) quando i media sono "autoriali" (Rivoltella, 2020). E forse c'è spazio per un quarto superamento, quello dell'individuo: «la Media Education non può più essere pensata come problema individuale ma va ricompresa come istanza sociale e collettiva» (Rivoltella, 2020, p. 141)

Letture

Ottolini G., Rivoltella P. C. (2014), *Il tunnel e il kayak. Teoria e metodo della Peer&Media Education*, Franco Angeli, Milano.

Rivoltella, P. C. (2020), *Nuovi alfabeti*, Scholé, Brescia.

Silverstone R. (2009), *Mediapolis. La responsabilità dei media* nella civiltà globale, Vita e Pensiero, Milano.